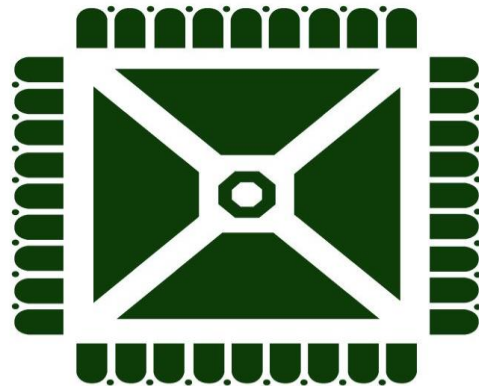


LA POLITICA ESTERA DEL FASCISMO DAL 1929 AL 1939



Uni-A.T.E.Ne.O. "Ivana Torretta"

Nerviano 2007

ANNO ACCADEMICO 2012 - 2013

La duplicità del fascismo

Il governo di Roma, tra il 1925 e il 1928, appariva alle forze conservatrici del sistema capitalistico come un elemento di stabilità sociale ed economica: di qui gli accordi per la sistemazione dei debiti di guerra, l'appoggio finanziario americano, la politica di amicizia per il governo Mussolini svolta dal '25 in poi per alcuni anni dai governi di Londra e di Washington, senza contare le simpatie, sia spontanee sia fomentate dalla stessa propaganda fascista, di cui Mussolini godeva negli ambienti conservatori e moderati d'Europa e d'America.

La duplicità del fascismo

Il fascismo aveva contribuito a diffondere e a potenziare in Italia il malcontento per la “vittoria mutilata”, le aspirazioni al dominio dell'Adriatico, l'ostilità per la Jugoslavia, le propensioni imperialistiche verso il Vicino Oriente e l'Africa, il contrasto con la Francia, dovute sia a questioni non risolte, sia per la presenza in Francia di numerosi esuli antifascisti. Ma soprattutto la propaganda fascista insisteva con un continuo martellamento sul presunto diritto del popolo italiano all'espansione motivandolo con le giustificazioni ideologiche che derivavano dall'impronta nazional – imperialista del fascismo.

Ma da cosa deriva questa duplicità della politica estera fascista?

Da un lato mirava a conservare l'ordine sociale esistente e dall'altro aveva una carica eversiva sul terreno internazionale derivante dall'exasperazione nazionalistica e dall'esaltazione della violenza e della guerra. A questi caratteri si devono aggiungere come corollari ineliminabili l'odio per il socialismo e il comunismo e il disprezzo per la democrazia, il liberalismo, il pacifismo e l'umanitarismo in generale.

Emigrazione e fasci all'estero

“Se io debbo dirvi la verità ed il mio pensiero, io non sono entusiasta dell'emigrazione: è una necessità triste e dolorosa che si può subire [...]. D'altra parte, non si può impedire il fenomeno emigratorio, perché i milioni di italiani che vanno all'estero servono a stabilire relazioni economiche e commerciali con la madrepatria. [...]

Si è dunque venuti nell'ordine di idee di tutelare l'emigrazione, di selezionarla e di aiutarla.

Per questo è stato creato l'Istituto di finanziamento per il lavoro italiano all'estero”.

Emigrazione e fasci all'estero

Non era casuale il riordino dei fasci all'estero, che a partire dal 1928 vennero inquadrati non più nelle strutture del Partito fascista, ma direttamente in quelle del ministero degli Esteri.



Si decise di creare un'apposita struttura ausiliaria del Partito nazionale fascista, i fasci italiani all'estero, con l'idea non solo di monopolizzare la rappresentanza politica integrale degli italiani emigrati ma anche di trasformare l'emigrazione in una componente attiva della presenza italiana nei paesi ospitanti.

Emigrazione e fasci all'estero

In primo luogo la necessità di contrastare non solo la propaganda antifascista tra i lavoratori emigrati ma anche il complesso delle attività associative che si erano sviluppate all'estero come, ad esempio, in Francia e in Belgio.

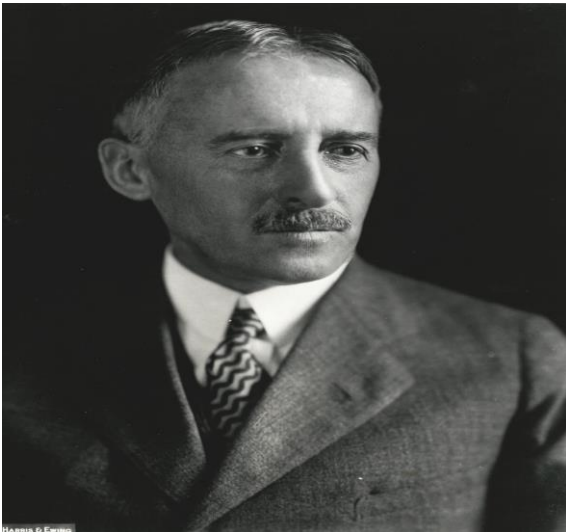
Una seconda motivazione derivò dalla necessità per il governo fascista di penetrare presso l'opinione pubblica internazionale presso un pubblico che da una troppo forte presenza di emigrati italiani era portato a identificare l'immagine dell'Italia con quella che veniva rappresentata dai circoli dell'emigrazione.



Fondati ancora prima della marcia su Roma – è il caso del fascio di New York, di Londra, di Lugano e di Parigi – ad opera di vecchi nazionalisti o di ex combattenti emigrati a causa della disoccupazione dell'immediato dopoguerra.



Dino Grandi alla Farnesina



Nel periodo in cui Grandi fu ministro degli esteri vi fu un innegabile avvicinamento dell'Italia agli Stati Uniti – dove il presidente Ryan Hoover e più ancora il segretario di Stato Henry Stimson tendevano ad attenuare l'isolazionismo ancora presente nel Congresso e nel Paese – e all'Inghilterra.

La Conferenza di Londra

Durante la conferenza navale di Londra (gennaio-aprile 1930), riunita allo scopo di stabilire una proporzione tra le forze delle maggiori potenze navali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone, Francia, Italia) per quanto riguardava il naviglio leggero, Grandi riuscì ad impedire un accordo navale anglo-francese e il riconoscimento di una superiorità della Francia rispetto all'Italia in questo settore degli armamenti navali.



La conferenza di Londra si concluse quindi con un accordo tra Stati Uniti, Inghilterra e Giappone e col rinvio della questione del rapporto di forze tra Francia e Italia, che però non venne mai risolta perché fallì un tentativo di accordo nel 1931.

Il viaggio di Stimson in Europa

Nel luglio del 1931, in vista della preparazione della conferenza generale per il disarmo (che si sarebbe aperta nel febbraio 1932), Stimson si recò nelle principali capitali europee cominciando proprio da Roma.



Nei suoi incontri con il segretario di Stato Grandi propose come avvio alla conferenza una moratoria generale sugli armamenti, analoga alla moratoria dei debiti intergovernativi proposta poco prima dal presidente Hoover. Questa proposta fu appoggiata dal governo di Washington che lavorò – come in effetti accadde – per farla accettare da tutti gli altri partecipanti alla conferenza sul disarmo.

Il viaggio di Grandi negli USA

Fu poi Grandi nel novembre 1931 a recarsi negli Stati Uniti e riuscì a rafforzare in una certa misura la collaborazione italo-americana in vista di una politica più impegnativa degli Stati Uniti nelle questioni europee.



Il suo programma era così riassumibile: revisione concordata di alcune clausole del trattato di Versailles, che sancivano l'inferiorità militare e l'obbligo delle riparazioni per la Germania, allo scopo di creare in Europa una situazione di equilibrio tra le maggiori potenze, nella quale l'Italia avrebbe potuto far sentire il suo peso determinante.

Il tramonto di Grandi e della stabilità

L'impostazione di Grandi era destinata a crollare sotto i colpi dell'aggravarsi della crisi economica che tra il 1931 e il 1932 impedì a Hoover e Stimson di impegnarsi più a fondo nelle questioni internazionali e facilitò la vittoria elettorale di Roosevelt, che per un certo tempo mirò ad un maggiore disimpegno degli Stati Uniti dalle questioni economiche e politiche del vecchio continente.



La crisi fece precipitare rapidamente la situazione tedesca e favorì l'avvento di Hitler provocando un aggravamento delle tensioni internazionali. Vi era poi un altro problema che si concretizzò poco dopo. La politica di Grandi non offriva la possibilità di rapidi successi e non piaceva quindi a molti gerarchi fascisti e, di conseguenza, Mussolini decise di dare una sterzata alla politica estera in un senso che contrastava in gran parte con l'indirizzo dato da Grandi.

Nuovi orizzonti alla Farnesina

Il 20 luglio 1932, pochi giorni dopo la chiusura della conferenza di Losanna in cui la posizione di Grandi risultò indebolita perché gli Stati Uniti rifiutarono la richiesta avanzata dalla Germania di procedere alla totale remissione dei debiti di guerra, il capo del fascismo avviò un rimpasto nella compagine governativa ed assunse di nuovo il ministero degli esteri, di cui nominò sottosegretario Fulvio Suvich.



In sostanza, “Mussolini giudicò che la situazione dell'Europa, sebbene gravida di pericoli, potesse offrire alla politica estera fascista nuove possibilità di manovra [...] e che fosse necessaria una guida più ardita di quella attuata fino a quel momento da Grandi”.

Mussolini e l'ascesa di Hitler

“Mussolini guardava con un misto di paura e di speranza alla riascesa della Germania, che doveva procurare all'Italia una libertà d'azione sconosciuta fino ad allora, utilizzabile per le sue mire espansionistiche, ma che al tempo stesso poteva anche avere ripercussioni incalcolabili sull'Europa centrale e sudorientale, soprattutto sull'Austria e sull'Alto Adige”.



Questo atteggiamento del Duce si manifestò già nel 1932, ma dopo l'avvento di Hitler apparve chiaro che tra la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista esistevano al tempo stesso motivi di collaborazione e di contrasto.

Le affinità

Innanzitutto l'affinità ideologica tra nazionalsocialismo e fascismo.

In secondo luogo si deve considerare il fatto che Hitler, fin dal 1922, aveva sostenuto e più volte ribadito di essere favorevole ad un'alleanza italo-tedesca garantita dalla rinuncia tedesca all'Alto Adige.

In terzo luogo la volontà nazista di ottenere ad ogni costo la revisione del trattato di Versailles o addirittura la cancellazione di esso metteva in crisi la stabilità della situazione europea ed allargava i margini di manovra della diplomazia italiana.

I contrasti

Ma proprio questo motivo di collaborazione poteva divenire il più grave elemento di contrasto se da parte tedesca l'esigenza revisionistica fosse stata portata avanti con troppa fretta e troppa energia, perché l'Italia sarebbe stata costretta a compiere troppo presto una scelta che voleva rimandare tra la Germania e il blocco franco-inglese.

Secondo motivo di contrasto era la volontà di Hitler di attuare l'*Anschluss*, che considerava un obiettivo irrinunciabile.

Infine un terzo motivo di contrasto, già delineatosi prima dell'avvento di Hitler al potere, era la tendenza tedesca all'espansione verso l'Europa danubiana e balcanica

Il patto a quattro

“La genesi del Patto è un'altra. Come è stato chiarito in occasione della sua presentazione e successivamente, come risulta dallo stesso testo, il Patto si collega ed intende di costituire una continuazione e uno sviluppo degli atti internazionali che più compiutamente esprimono lo spirito di intesa e di collaborazione fra Stati, ad esclusione di ogni idea di raggruppamenti contrapposti o di finalità politiche antagonistiche”.



Mussolini, ben conscio che i tempi per una radicalizzazione della situazione europea non erano ancora arrivati, decise di provare a silenziare il “pericolo Hitler” lanciando nel marzo del 1933 la proposta di un patto a quattro tra Francia, Germania, Inghilterra e Italia.

Il patto a quattro

Questa sorta di “concerto europeo” avrebbe dovuto nel progetto mussoliniano realizzare il principio della revisione dei trattati nell'ambito della Società delle nazioni e assicurare alla Germania in modo graduale la parità dei diritti nel caso che la conferenza del disarmo conducesse soltanto a risultati parziali.



Ma il disegno mussoliniano non andò a buon fine: le potenze europee prima accordarono alla Germania hitleriana il raggiungimento graduale della parità negli armamenti e, poi, dovettero subire la fuoriuscita di quest'ultima dalla Società delle nazioni e dalla stessa conferenza sul disarmo. In sostanza, Hitler dimostrò di non tenere in alcun conto le velleità mediatrici del duce e volle procedere per la sua strada senza alcuna considerazione per la politica italiana.

La questione austriaca

Il cristiano-sociale Engelbert Dollfuss, divenuto cancelliere nel 1932, si trovò dopo l'avvento di Hitler a dover lottare contro i nazisti austriaci.



Dollfuss chiese appoggio alle potenze europee e da parte italiana si suggerì al cancelliere austriaco di eliminare il partito socialista e di costituire insieme alle forze di destra non naziste un governo di tipo fascista: l'unica protettrice dell'Austria fascistizzata sarebbe dovuta essere l'Italia fascista.

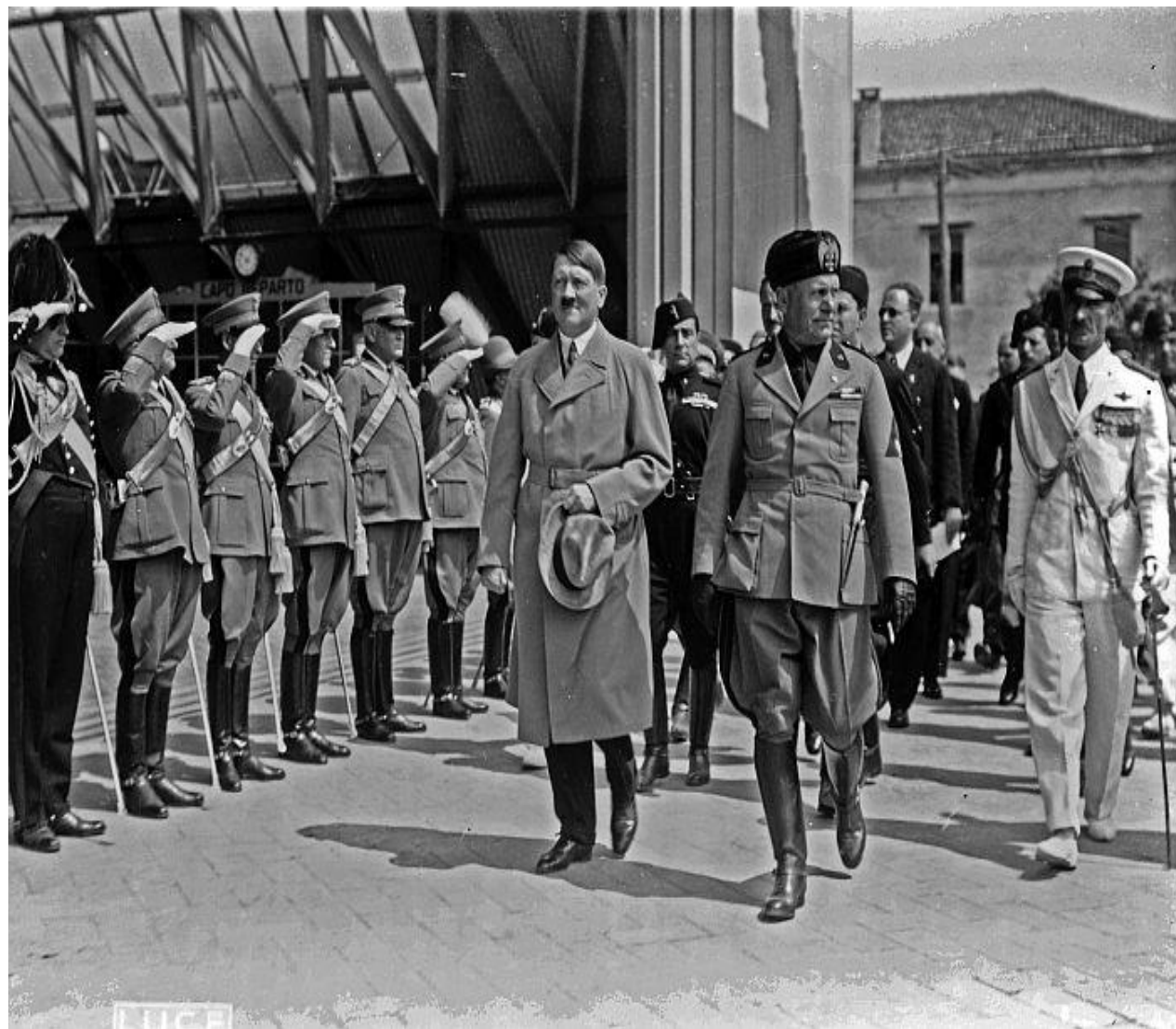


Contrasti italo-tedeschi

Dopo che nel febbraio del 1934 Dollfuss aveva soffocato nel sangue una manifestazione di operai socialdemocratici viennesi, a Roma vennero firmati tre accordi politici ed economici tra Austria, Italia ed Ungheria che sancivano l'integrità e l'indipendenza dell'Austria.



I protocolli di Roma avevano però irritato Hitler in persona che chiese ed ottenne un incontro con Mussolini che avvenne a Venezia tra il 14 e il 15 giugno.



L'assassinio di Dollfuss

Nonostante la volontà italiana, gli eventi procedettero rapidamente: il 25 luglio – mentre la famiglia del cancelliere austriaco si trovava a Rimini ospite dello stesso Mussolini – Dollfuss venne ucciso da un gruppo di nazisti che si era impadronito del palazzo della cancelleria nel pieno centro di Vienna.



Anche se le forze governative reagirono duramente reprimendo gli altri moti nazisti scoppiati nelle province, Mussolini, la sera stessa del 25 luglio, ordinò che quattro divisioni prendessero posizione al confine del Brennero e del Tarvisio, pronte ad intervenire eventualmente in Austria.



L'Anschluss è rimandato



Habicht

Di fronte ad una così decisa reazione italiana, Hitler decise di sciogliere il gruppo nazista austriaco e di licenziare il suo capo, Theodor Habicht, ma senza però rinunciare all'annessione dell'Austria.

Il trattato Mussolini - Laval

La nuova situazione di incertezza favorì un innegabile riavvicinamento tra le due nazioni. Nei primi giorni del settembre 1934 fu annunciato che in ottobre il ministro degli esteri francese Louis Barthou si sarebbe recato a Roma per portare avanti le trattative con l'Italia, ma il 9 ottobre fu assassinato da un gruppo di ustača croati mentre stava ricevendo a Marsiglia re Alessandro di Jugoslavia.

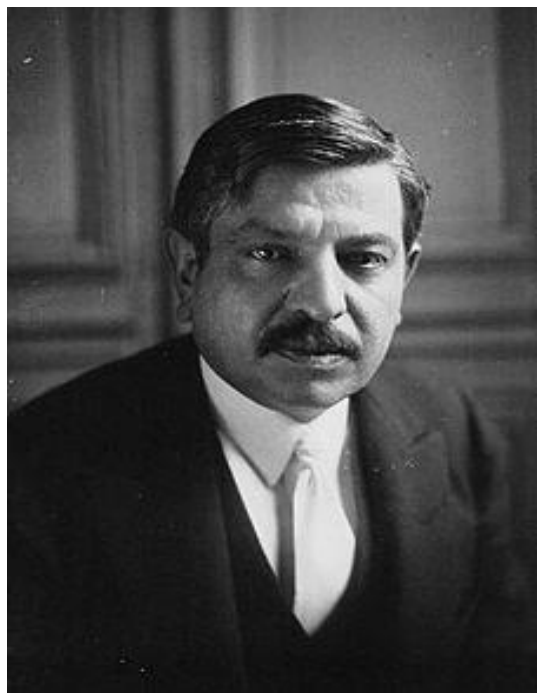


“Il nuovo ministro degli esteri francese [Pierre] Laval era uomo assai più spregiudicato del suo predecessore [...] e più propenso di questo a concludere rapidamente l'accordo con l'Italia”, soprattutto “perché le relazioni tra Roma e Belgrado divennero nuovamente difficili e Laval giudicò opportuno rinunciare in quel momento ad abbinare un accordo italo-jugoslavo a quello italo-francese”.

Il trattato Mussolini - Laval

Le ultime non lievi difficoltà vennero superate nei colloqui tra Laval e Mussolini avvenuti a Roma tra il 4 e il 7 gennaio 1935, giorno in cui gli accordi furono firmati. Il capo del fascismo così salutò la rinnovata collaborazione tra Roma e Parigi:

“La vostra venuta, signor Laval, rappresenta un concreto segno di riavvicinamento italo-francese, che il vostro illustre predecessore e voi da un lato e io dall'altro abbiamo a lungo perseguito avendo di mira alcuni scopi comuni, i quali, trascendendo la sfera dei rapporti italo-francesi, assurgono a un significato più vasto in senso europeo. Noi abbiamo lavorato avendo come meta una sistemazione di questioni contingenti che concernevano i nostri due paesi e anche una consacrazione di quei valori ideali che ci vengono dalla comunanza delle origini e di cui i popoli hanno massimamente bisogno in epoche di disagio e di incertezza come l'attuale”.



I tre punti dell'accordo

- 1) La “dichiarazione generale”, che venne resa pubblica, prevedeva che i due governi, in caso di controversie future, avrebbero cercato di risolverle per via diplomatica oppure mediante le procedure stabilite dal patto della Società delle nazioni;
- 2) Nel “processo verbale” i due governi proponevano la stipulazione di un accordo di “non ingerenza” tra Italia, Germania, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia ed Austria, aperto all'adesione della Francia, della Polonia e della Romania;
- 3) Tramite il “protocollo sul disarmo”, che rimase segreto, i due governi affermavano che la Germania, “come ogni altra potenza il cui statuto d'armamento fosse stato definito da un trattato”, non poteva modificare in modo unilaterale i suoi obblighi in materia di armamenti.

Verso la guerra d'Etiopia

È ora necessario fare un piccolo salto fino al 1925. Nella seconda metà di quell'anno Mussolini riprese completamente nelle sue mani la direzione della politica estera ed una delle sue prime mosse, come testimonia la seguente missiva indirizzata l'8 luglio al ministro delle Colonie Pietro Lanza di Scalea, riguardava proprio l'atteggiamento futuro da tenere nei confronti dell'impero etiopico:



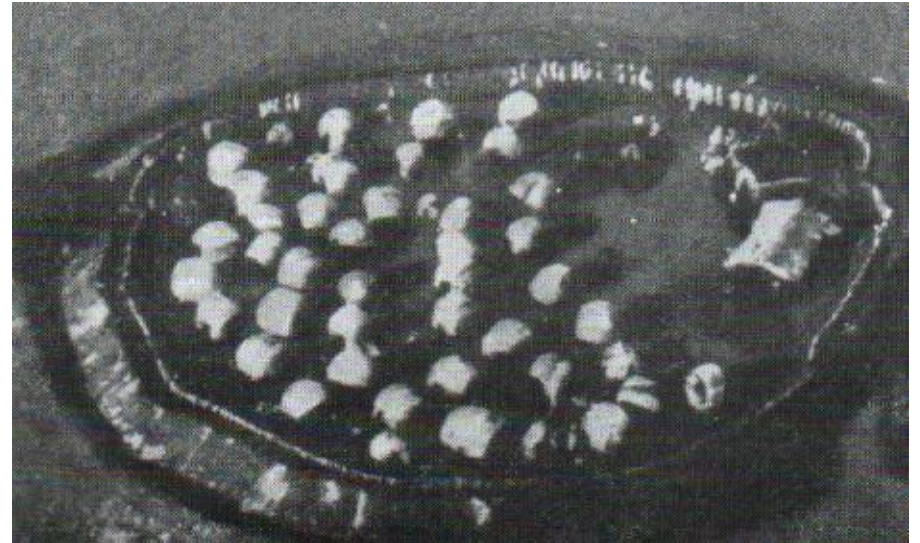
“Prepararsi militarmente e diplomaticamente e approfittare di un eventuale sfasciamento dell'impero etiopico. Nell'attesa, lavorare in silenzio, sin dove sia possibile in collaborazione con gli inglesi, e cloroformizzare il mondo ufficiale abissino”.

Verso la guerra d'Etiopia

La svolta vera e propria si ebbe nel 1932, quando il generale Emilio De Bono, nuovo ministro delle colonie, fu incoraggiato da Mussolini a mettere allo studio una guerra di aggressione.



Ad accelerare i preparativi, intervenne un episodio del tutto imprevisto: il 5 dicembre 1934, intorno ai 359 pozzi petroliferi di Ual Ual divampò una furiosa battaglia con un bilancio finale particolarmente pesante: 107 morti e 45 feriti da parte etiopica, 21 morti e 61 feriti da parte italiana.



L'escalation diplomatica

In seguito alla richiesta italiana di riparazioni sempre più gravose ed umilianti, il Negus Hailé Selassié ben comprese che Mussolini era intenzionato a sfruttare l'incidente di Ual Ual per realizzare i suoi piani di espansione.



Il 24 dicembre autorizza De Bono a partire per l'Eritrea, con l'incarico di allestire il corpo di spedizione. Il 27 ordina la mobilitazione in Somalia e quella parziale in Eritrea. Il 30, infine, consegna ai suoi collaboratori più vicini un promemoria “segretissimo” di 1200 parole dal titolo *Direttive e piano d'azione per risolvere la quesitone italo-abissina*”



I preparativi abissini

Il Negus fu costretto ad ordinare la mobilitazione generale e a cercare le armi necessarie per difendere il suo impero ormai minacciato. Proprio quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo del clima dell'Europa dell'epoca: la partita d'armi più importante giunse a Gibuti sulla nave inglese Santa Maria ed era composta da 30 moderni cannoni anticarro tedeschi.



“Sì, è assolutamente vero che Hitler ha fornito all'Etiopia alcuni carichi d'armi a credito. Tuttavia non è chiaro se egli abbia agito per opporsi a Mussolini oppure per altri motivi”.

L'intromissione di Hitler

In effetti Hitler aveva tutto l'interesse che l'Italia rimanesse impegnata in Africa il più a lungo possibile, si logorasse in un interminabile conflitto con l'Etiopia, al punto da essere costretto ad abbandonare la protezione sull'Austria, che il Terzo Reich intendeva anettere.



Per questo motivo egli non esitò, nel corso del 1935, a rifornire segretamente l'Abissinia di ogni tipo di armi, con l'intento di rafforzarne la capacità di resistenza.

Mussolini alza il tiro

Mussolini nel frattempo pronunciava discorsi infuocati, come quello del 14 maggio 1935 di fronte al Senato, in cui lasciava poco spazio all'immaginazione:



“Ritengo che un totale di 800-900 mila soldati sia sufficiente a garantire la nostra sicurezza. Sono uomini perfettamente inquadrati, con un morale che si può richiamare senza esagerazione superbo, e muniti di armi sempre più moderne, fabbricate dalle nostre industrie di guerra, le quali, non svelo un segreto, lavorano da alcuni mesi in pieno”.

Mussolini alza il tiro

E l'8 giugno, a Cagliari, rincarò, se possibile, la dose:



“Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo [...]. Se il Regime delle Camicie Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perché è suo stretto dovere e perché si trova dinanzi a una suprema necessità. Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo è pronto a scattare come un solo uomo, quando si tratta della potenza e della gloria della Patria”.

I preparativi italiani

Per evitare una seconda Adua e per far sì che l'impresa italiana fosse quanto mai rapida e risolutiva, Mussolini, anche tramite ad un promemoria inviato ai capi militari il 30 dicembre 1934, decise di mettere in piedi l'esercito più potente possibile come scrisse anche a De Bono:



“Per quanto riguarda la preparazione, non hai che da domandare: ti sarà mandato sempre più di quanto chiederai... È mia profonda convinzione che – dovendo noi prendere a fine ottobre o fine novembre l'iniziativa delle operazioni – tu devi avere una forza complessiva di 300mila uomini più 300/500 aeroplani, più 300 carri veloci. Senza queste forze per alimentare la penetrazione offensiva, le operazioni non avranno il ritmo energico che noi vogliamo. Tu chiedi tre divisioni per la fine di ottobre: io intendo mandartene 10, dico dieci”.

I preparativi italiani

Quando sarebbe potuta scoccare l'ora decisiva?



“Condizione essenziale ma non pregiudiziale della nostra azione è quella di avere alle spalle un'Europa tranquilla almeno per il biennio 1935-36 e 1936-37, che dovrebbe essere il periodo risolutivo. [...] Elementi di stabilizzazione sono: gli accordi dell'Italia con la Francia. Tali accordi allontanano il pericolo di un nuovo attacco della Germania all'Austria”.

I perché di questa decisione

La risposta fondamentale a questo dubbio è che il fascismo “aveva fin dalle origini e aveva sempre conservato come sua componente essenziale il nazionalismo esasperato e la tendenza all'espansione imperialistica, ereditata in gran parte dall'Italia pre-fascista. [...] Inoltre [...] restava sempre molto alto il numero dei disoccupati e più ancora quello dei sottoccupati. [...] Una guerra per il posto al sole poteva dunque servire al fascismo e al suo duce, non solo perché avrebbe contribuito a diffondere nuove illusioni di benessere per tutti, ma anche perché avrebbe impegnato grandi masse di uomini nelle industrie che lavoravano per le forniture di guerra, nei servizi relativi alla guerra e nella guerra stessa”.

Torna il sereno tra Italia e Germania

Dopo i contrasti del 1934, i rapporti italo-germanici iniziarono a migliorare nella tarda primavera e nell'estate del 1935. Al fine di favorire un riavvicinamento, Mussolini decise di sostituire l'ambasciatore a Berlino Vittorio Cerruti, incapace di nascondere la sua ostilità al nazismo, con Bernardo Attolico, un diplomatico cauto e abile che fu prontamente accettato da Hitler l'8 settembre.



Nel gennaio '36, a causa dell'incerto andamento delle operazioni militari in Etiopia e dell'incerta situazione internazionale, Mussolini propose all'ambasciatore tedesco a Roma Ulrich von Hassel che l'Austria e la Germania si accordassero direttamente sulla base dell'indipendenza austriaca: in sostanza il capo del fascismo dimostrava di accettare l'inserimento dell'Austria nell'orbita del Terzo Reich.

Torna il sereno tra Italia e Germania

In seguito alla rimilitarizzazione della Renania, avvenuta il 7 marzo 1936, l'avvicinamento italo-tedesco fece un altro passo in avanti: il 30 marzo arrivò a Berlino una delegazione della polizia italiana, guidata da Arturo Bocchini, che ebbe diversi incontri con una delegazione tedesca, capitanata da Himmler, capo delle SS e della Gestapo.



Il risultato fu alquanto significativo: le due polizie si accordarono per combattere il comunismo, che voleva dire un'accentuazione della lotta dei due regimi contro l'antifascismo in generale.

Torna il sereno tra Italia e Germania

Un ulteriore passo verso la Germania nazista coincise con la scelta di nominare il 9 giugno 1936 Galeazzo Ciano, che era notoriamente favorevole all'accordo con il Terzo Reich, quale nuovo ministro degli esteri.



Proprio nell'estate di quell'anno, con l'inizio della guerra civile in Spagna e con la decisione dei governi di Roma e di Berlino di intervenire con uomini e mezzi in sostegno di Franco, l'avvicinamento si velocizzò notevolmente.



L'Italia entra nel patto anti-comintern

La via era pressoché segnata: il 6 novembre 1937 venne siglata a Berlino l'adesione italiana al Patto anticomintern, stipulato tra Germania e Giappone il 25 novembre dell'anno precedente, che impegnava gli Stati contraenti a informarsi reciprocamente sull'attività dell'Internazionale comunista, a consigliarsi sulle misure difensive necessarie e a porre in atto tali misure di collaborazione.

Mussolini di fronte all'Anschluss

Ma ormai l'Italia fascista era sulle medesime posizioni del Reich hitleriano: di fronte all'occupazione tedesca dell'Austria, avvenuta l'11 marzo 1938, il duce non poté far altro che far buon viso a cattiva sorte, accettando la nuova situazione, come annotò Galeazzo Ciano nel suo diario:



“Alle 9 di ieri sera, Assia mi chiede udienza. [...] È latore di una lettera di Hitler per Mussolini. [...] La lettera è importante: contiene spiegazioni sull'accaduto ed una precisa dichiarazione sul riconoscimento del Brennero come frontiera italiana. Il Duce è contento e dice ad Assia di informare il Führer che l'Italia segue con assoluta calma gli eventi”.

Il fascismo e l'occupazione dei Sudeti

Ma proprio la facilità con cui era avvenuta l'occupazione dell'Austria incoraggiò Hitler a realizzare il secondo punto del programma di espansione: l'occupazione della Cecoslovacchia. Il pretesto per l'azione fu dato dalla presenza in Boemia di una grossa minoranza di tedeschi (3 milioni su 14 milioni di abitanti), in gran parte concentrati nella zona dei sudeti. In seguito all'avvento al potere di Hitler, questi tedeschi furono stimolati ad opporsi al governo centrale di Praga da un partito fondato e diretto dal nazista Konrad Heinlein.



Dopo un momento di forte tensione, tra maggio e agosto la situazione sembrò rasserenarsi tra i due Paesi per poi ritornare gravissima a settembre. Si diffuse in tutta Europa il timore che la Cecoslovacchia potesse essere travolta in pochi giorni da un'aggressione nazista e che ciò avrebbe innescato una reazione a catena dal momento che l'indipendenza di Praga era garantita da un Trattato con la Francia e da un altro con la Russia.

Il fascismo e l'occupazione dei Sudeti

Al fine non tanto di fermare Hitler ma di evitare il conflitto, i governi di Parigi e Londra decisero di avviare un'azione diplomatica che portò alla conferenza di Monaco, indetta dopo vari contatti telefonici e telegrafici per il 30 settembre 1938, in cui venne coinvolto anche Mussolini nelle vesti di mediatore tra le parti in causa e – cosa da notare bene – si decise il futuro della Cecoslovacchia senza invitare alcun rappresentante governativo di Praga.

Le proposte portate da Mussolini che, come annotò Ciano, erano state enunciate ai diplomatici italiani “la sera prima dall'Ambasciata quale desiderato dal governo tedesco”, furono accolte anche da Chamberlain e da Daladier.

Mussolini ottenne innegabilmente un successo di prestigio, che fu a lungo reclamizzato dalla propaganda fascista. In realtà a Monaco il duce recitò una parte suggeritagli da Berlino e, in sostanza, il vero trionfatore fu Hitler. Ma Monaco, lungi dal rappresentare un punto di partenza per un processo di pacificazione generale, accelerò la marcia dell'Europa verso la guerra.